

Sessant'anni fa moriva il celebre cantante

Enrico Caruso un uomo chiamato tenore

Una voce di velluto guarnita d'acciaio. Una voce che ha dentro la lacrima. Il poeta della tragedia rustica. Un tenore dal colore baritonale. Aveva le corde vocali anziché nella laringe, nel muscolo cardiaco. Quante cose si potrebbero dire di un artista che è rimasto unico nella storia del canto! Oggi ricorre il sessantesimo della sua morte. Ma chi era il tenore Enrico Caruso, perché è stato tanto importante, perché ha avuto tanti presunti eredi e tanti imitatori? Ne parliamo con Rodolfo Celletti, critico musicale e specialista di vocalità.



«Caruso non è né un tenore di grazia né un tenore propriamente eroico, verdiano. Caruso è il tipico tenore verista. Il verismo ha spazzato via l'ambiente autico e regale per portarci nei bassifondi delle città o nelle campagne assolate. Il verismo tramuta l'amore idealizzato dei romantici in amore carnale. Per questo ci vuole allora una voce passionale, sensuale, piena, più scura e nello stesso tempo più morbida. Il fascino di Caruso è proprio quello di avere una voce con l'estensione del tenore ma anche con molti colori baritonali. Una voce non adatta alle cesellature, alle finezze, ai piani o ai pianissimi ma affascinante perché argentea in alto e vellutata sotto. Se a questo si aggiunge una dizione nobilissima si spiega la sua grandezza. Caruso certo cantava Verdi come Puccini, ma allora, per quell'epoca, andava bene. I guai suoi cominciarono dopo, con i suoi epigoni.



ci finanziarono persino la spedizione di Mille. E' una sorta di immedesimazione autica con i personaggi che si interpretano. Caruso quando scoppia la guerra nel 15 fece delle stagioni per la Croce Rossa a Roma e a Milano. — Caruso si nasce o si diventa? «L'una e l'altra cosa. Pavarotti ha delle doti naturali che ha saputo ben sfruttare. Kraus e Bergonzi sono diventati grandi a forza di studio. Perché ci sono stati e ci sono purtroppo ancora gli imitatori di Caruso, quelli che si ritengono i veri eredi della sua voce? «Gli imitatori non sono mai grandi come l'originale. Gigli per imitare Caruso paguoccolava, faceva scendere la passione sincera a sentimentalismo. Caruso tecnicamente era perfetto. I suoi imitatori, da questo punto di vista, sono degli analfabeti. Nel dopoguerra ci sono stati i fenomeni Di Stefano e Del Monaco, due cantanti con una gran voce ma troppo viscerali, sbarrati tecnicamente. Sono stati gli ultimi sostenitori del canto verista quando il verismo era ormai già bell'è sepolto sul piano della produzione. Ben altra intelligenza interpretativa abbiamo avuto, in campo femminile, con la Callas e la Tebaldi. «La cosa peggiore è comunque che questi signori hanno influenzato negativamente vent'anni di canto. Oggi per fortuna i nostalgici dei cantanti da circo sono rimasti a esigua schiera. I giovani vanno all'opera per sentire i risultati artistici più che i grandi nomi alla Domingo o Carreras (ovvero eccezionali in natura), perché amano più le astrattezze del bel canto di Rossini o di Haendel, che il realismo canoro di Puccini o Mascagni. Non è un caso che un tenore come Alfredo Kraus ci abbia messo vent'anni per emergere (e oggi come è emerso). Kraus da una parte e Pavarotti dall'altra, con la sua freschezza mediterranea, potrebbero forse essere indicati come "successori" di Caruso, ma proprio perché si sono rifiutati di imitarlo e di seguire certi esemplari interpretativi che venivano dai buccardelli della scuola del mugugno».

Renato Garavaglia

Salvatore Piscicelli parla del nuovo film che andrà a Venezia

Ecco Rosa, operaia che ha scelto il marciapiede

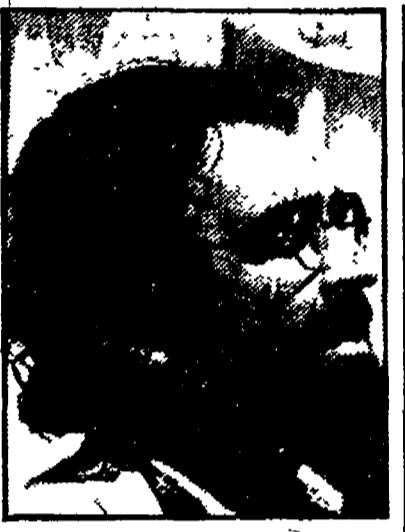
Il giovane cineasta napoletano dopo il successo di «Immacolata e Concetta» punta su attori non-professionisti per «Le occasioni di Rosa» - E adesso produce in proprio



Marina Summa in un'inquadratura delle «Occasioni di Rosa»; sotto, Piscicelli

ROMA — La sua esperienza originaria l'ha accumulata come critico cinematografico e nell'attività di due cooperative che producevano videotape e cortometraggi: Salvatore Piscicelli, trentaquattrenne partenopeo di stucchi filosofici (è nato a Pomigliano d'Arco), quando ha iniziato a bussare dai finanziatori col copione di Immacolata e Concetta, aveva le idee chiare. Il suo primo film avrebbe voluto curarlo da solo dalla a alla zeta: da produttore a regista, cioè.

Quella femminile invece è più diffusa nelle campagne. Tanto che l'uscita di Immacolata e Concetta, a Pomigliano, ha provocato interesse, discussione, ricordi di quell'avventura che era successa proprio lì, poco tempo prima. Ma senza scandalo. L'aspetto comune del fenomeno è il motivo per cui mi sono sforzato di trovare un linguaggio che ne comunicasse tutto l'impulso fisico. Stavolta però l'omosessualità è solo un elemento secondario del quadro.



da Eduardo a Viviani, da Mastriani al "muto" degli Anni Venti. Oltre a questi ispiratori locali ha degli altri maestri? «Sono un fassineriano

da epoca non sospetta, ma credo che Oshima sia il più grande regista oggi esistente. C'è qualcosa che i film pornografici, secondo te, hanno insegnato all'altro cinema? «Certo. Il discorso vero che bisognerebbe fare è sulla censura, sul concetto di "proibito". Detto questo, come gli sperimentali, credo che i film porno abbiano allargato imprevedibilmente i confini dell'universo che può essere filmato. Il problema, a questo punto, è quello di trovare i soldi per affrontare questa onestà argentea che fino a ieri erano tabù. Pasolini l'aveva capito. Ma anche in questo era assolutamente solo...».

Maria Serena Palleri

Cravatte, cotolette e scongiuri

Enrico Caruso, il tenore. Nacque a Napoli il 25 febbraio 1873 da padre buon meccanico e miglior bevitore, e da madre di malferma salute che presto lo lasciò. Enrico, da ragazzo, faceva il fabbro ferrai in fonderia. Accortosi di avere una naturale predilezione per il canto trovò subito i maestri, tutti pronti a giurare (venti anni dopo) di essere stati gli scoprittori del suo talento. Giovane dal carattere difficile, Caruso si stancò assai presto della scuola e decise di fare l'autodidatta. Dopo tante canzoni, serenate, spettacoli a Marechiaro debuttò nel melodramma. Era il 16 novembre del 1894, l'opera si chiamava L'omica Francesco di un certo Morelli. Compensò 80 lire per 4 recite. Da lì cominciò la sua carriera di cantante lirico. Dopo la prima stagione regolare a Caserta, nel '95, con Cavalleria rusticana, venne chiamato in numerose città d'Italia e anche in Egitto al Cairo. Nel 1899 la prima traversata dell'Oceano verso Buenos Aires, dove esordì con Fedora, guadagnando 12 mila lire al mese.

li gli fecero giurare che non avrebbe mai più cantato in quella città e così fu. Ma il vero palcoscenico di Caruso fu il Metropolitan di New York, dove cantò le «Voci della Scizia» invece delle «Voci della Scizia»; lo cacciarono via. O come quando durante una Bohème al Covent Garden, Mimì perse le artiolate mutande sulla scena e con un galante inchino alla prima donna, le depose, molto serio, su un sofà. E un'altra volta la bellissima Lina Cavalieri, alla fine del duetto, nella Fedora, baciò il tenore con veemente passione suscitando uno scandalo al Metropolitan.

Non mancarono nella sua fortunata carriera alcune scene buffe come quella volta a Trapani dove, nella L'omica, cantò le «Voci della Scizia» invece delle «Voci della Scizia»; lo cacciarono via. O come quando durante una Bohème al Covent Garden, Mimì perse le artiolate mutande sulla scena e con un galante inchino alla prima donna, le depose, molto serio, su un sofà. E un'altra volta la bellissima Lina Cavalieri, alla fine del duetto, nella Fedora, baciò il tenore con veemente passione suscitando uno scandalo al Metropolitan.

Ma Caruso fu soprattutto un cantante serio e scrupoloso. Tutte le sue parti erano frutto di duro lavoro. «Non essendo io musicista — disse un giorno — dovevo fare in modo che il direttore d'orchestra mi trovasse seriamente preparato, parole e musica. Era di molto aiuto, scoprire, trascrivere minuziosamente entrambe in un quadernetto tascabile. Anche le parti cantate cento volte erano sistematicamente sottoposte, ogni autunno, a un nuovo processo di revisione, per accorciarle con le risorse fisiologiche della sua voce, destinata col tempo a perdere un po' della sua flessuosa leggerezza.

La fine di Enrico Caruso è drammatica. Ammalato ai polmoni da tempo (per produrre quel caratteristico suono «baritonale», imitante la «cavata» delle voci della Scizia, egli si sottoponeva ad improbi sforzi e proprio questi sforzi a lungo andare lo portarono alla morte) una sera entrò in scena per cantare la romanza «Quanto è bello, quanto è caro» dell'Elisir. A un tratto sentì che un filo sottile di sangue gli colava giù da un angolo del labbro. Si volse e un corista rapidamente gli passò un fazzoletto. E altri fazzoletti, via via che lui si liberava con destrezza di quelli intrisi, gli venivano offerti dai pieci compagni. E così arrivò fino alla fine del primo atto. Era l'11 dicembre del 1920. Riuscì ancora a cantare la vigilia di Natale nell'Ebra di Halévy, una delle sue interpretazioni più intense e appassionante.

PROGRAMMI TV

- TV 1
1.00 MESSA
13.00 JAZZCONCERTO: «Premiazione al capolinea»
13.30 TELEGIORNALE
17.00 AVVENTURE: IL FASCINO DEL RISCHIO, IL FASCINO DEL...
17.50 BRACCIO DI FERRO - Disegni animati
18.00 UNSTATE, UN INVERNO, regia di Mario Calvo (ultimo puntata)
19.00 POLIZIOTTI IN CLINDRO - I RIVALI DI SHERLOCK HOLMES: «Madame Sara»
20.00 TELEGIORNALE
20.40 LE AVVENTURE DI CALEB WILLIAMS - Regia di Herbert Wise
21.45 HIT PARADE - I successi della settimana
22.15 LA DOMENICA SPORTIVA
22.50 PROSSIMAMENTE - Programmi per sette sere
23.00 TELEGIORNALE

- TV 2
13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 MORIR E SURVIV: «Attentato a Morla»
14.50 TG2 - DIRETTA SPORT - Germania occidentale: Hockenheim - automobilismo; Torino: mezzogiorno; Pescara: atletica leggera
18.55 CODICE 97: VARSAVIA: «Ricatto di famiglia»
19.50 TG2 - TELEGIORNALE
20.00 TG2 - DOMENICA SPORT
20.40 TAGLI RITAGLI E FRATTAGLIE con Renato Arbore e Luciano De Crescenzo (2° puntata)
21.45 CUORE E BATTICURE: «A Jonathan, con amore»
22.35 DENTRO L'OBIETTIVO (5° puntata)
23.05 TG2 - STANOTTE

TV: Beethoven Arbore n. 2 e i guai di Caleb Williams

Tre reti TV, tre stili diversi, tre modi assai lontani tra loro di fare spettacolo. Sulla Rete 1, alle 20,40, va in onda la quinta puntata delle «Avventure di Caleb Williams»; sulla Rete 2, alla stessa ora, secondo appuntamento con «Tagli, ritagli e frattaglie»; sulla Rete 3, ancora alle 20,40, in diretta da Bologna, nel primo anniversario della strage del 2 agosto, l'orchestra sinfonica e il coro del Teatro Comunale di Bologna interpretano la «Nona Sinfonia» in ra minore di Ludwig Van Beethoven. A quel poveraccio di Caleb Williams non succedono di tutti i colori: per sfuggire a dei malfattori, si deve assaggiare, per poi riuscire ancora a scappare verso quei sempre nuovi e più drammatici. Da Arbore, Luciano De Crescenzo e Lory Del Santo, ci si attende qualcosa di più della scorsa settimana. Il primo ritaglio della loro trasmissione, infatti, non è apparso particolarmente sicuro e coerente. Speriamo si sia trattato solo di una questione di redigione. In studio, comunque, stasera ci saranno Maurizio Nichetti e Mario Marcano, mentre i filmati preparati nelle mesi di protagonisti Walter Chiari, Cechi e Renato ed Enrico Montesano. Da Bologna, infine, la straordinaria presenza di Beethoven sarà guidata dal maestro Zoltan Posa.

PROGRAMMI RADIO

- RADIOUNO
ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: 7.20 8.20 10.03 12.03 12.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 8 13 19 GR1 Flash 10 12 23; 8.30 Edicola del GR1; 8.40 17.15 Selezione di carte bianche; 9.30 Messa; 10.15 44a galleria pensatori di Malabar; 11 Con te sulla spiaggia; 11.45 Questo che è a uno special; 12.15 17a serata di Elio Marzulli; 12.15 17a

- RADIOTRE
GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 18.40 20.45 21.45
20.45 21.45 22.30 23.00
6.06 7.35 7.55 Il mattino ha l'oro in bocca; 8.45 Ma che cos'è questo umore?; 9.35 Il baraccone delle vacanze; 11 Spettacolo concerto; 12 Le mille canzoni; 12.45 Hit Parade Estate; 13.41 Sound track; 14 Domenica con noi; 15.00 GR2 Sport; 15.50 Il programma di parte; 20.50 Prova a dirti meglio; 21.40 Facciamo un passo indietro

Il nuovo volto dell'ex regina della «disco music»

Cambia pelle e musica la pantera Grace Jones

Molti se la ricordano ancora aggressiva e sexy, avvolta in calzamaglia di leopard, mentre canta la Vie en rose di Edith Piaf a ritmo di disco music. Ma Grace Jones, ex indossatrice, ex cantante prodigio giamaicana, ex donna da ballo industriale e di funk alla David Byrne. Il brano che dà il titolo all'album è di Iggy Pop, un lento incedere di ritmo e sintetizzatore. La voce «distaccata» della Jones che descrive oscuri vagabondaggi notturni (Night clubbing, per l'appunto), uomini e balli nuovi di zecca (Brand new people, brand new dancing).

Altri brani portano la firma di Sling (Demolition), della Jones (Fet up), di Barry Reynolds: quest'ultimo, ed è il tocco di classe definitivo, ha adattato anche un tango di Astor Piazzolla (Ludwig) alla dimensione di Grace Jones. Da segnalare inoltre l'ave done it again, di Marianne Faithfull, altra cantante «fredda» che, come la Jones, si è rifatta un nome a trent'anni suonati.

Dalla disco-music o, meglio, da ex protagonisti della scena disco, arrivano continuando segnali di una strana e disomogenea mutazione: non a caso il più importante album della Ze Records (l'ultima newyorkese che lanciò James Chance e Lydia Lunch, prima di passare alla dance music) si chiama Mutant disco. Si tratta di un'antologia di vecchi gruppi ma ancora una volta da Detroit Sound, dalle vocette tipo Supremes with Diana Ross ad espedienti senz'altro degni di un Brian Eno. Anche la formazione dei vari gruppi è quantomeno insolita: i Was not Was comprendono ad esempio la sezione ritmica del Parliament (gruppo funk della scorsa decade), l'ex chitarrista degli MC5 Wayne Kramer, il batterista jazz Elvin Jones, un vecchio trombettista delle prime orchestre di Ray Charles. Ideatore della nuova linea Ze — che tra alti e bassi dura ormai da più di un anno — August Darnell, più noto come Kid Creole, ha giocato finora al meglio tutte le sue carte: dalla mistura di funky, rap ed elettronica il vecchio stile disco (o, più precisamente, il suo modo di fare musica usando principalmente un solo strumento: la sala d'incisione) ne esce drasticamente sconvolto, appena riconoscibile.

Rete 2 per palati esigenti

Tutti i fasti della Rete 2 TV, per il prossimo anno, stanno in una cascata di titoli di sceneggiati (girati con tecniche cinematografiche o elettroniche) approvata in questi giorni dal consiglio di amministrazione della RAI. Nomi ce n'è a più non posso: Marco Bellocchio filmerà in tre puntate una bizzarra Vita di Pascoli; Salvatore Piscicelli, astro ascendente, ha già cominciato a nascondere al grande pubblico del nostro cinema, ci offrirà un musical, Blues napoletano; Franco Brusati, dal noto libro di Emil Ludwig, girerà Luglio 1914, ovvero la fine del mondo vista dai palazzi di Pietroburgo, Berlino, Vienna e Londra; Alberto Lattuada racconterà la gesta di Costantino Colombo; Elio Petri offrirà una versione televisiva di Notti e nebbie; fortunata opera di Carlo Castellana; Maurizio Scaparro abbandona il palcoscenico solo a mezzogiorno: farà un film tratto dalla Venezia, un celebre testo teatrale veneto cinquecentesco di autore ignoto di cui già curò un'edizione televisiva qualche anno fa; Carlo Lizzani si darà al mito, proponendo uno sceneggiato dal titolo il

tappeto giallo; infine sembra che anche il recente successo letterario di Umberto Eco, Il nome della rosa, sia destinato a trasformarsi in opera televisiva.

Ecco qui, si tratta, in fondo, di una prepotente armata di nomi e titoli un po' informi. Forse solo una prima pagina piena di punte di distacco, ma sarà tutto oro quello che luccia? Il proverbio lascia intendere che non è sempre così e anche in questo caso si ha l'impressione di trovarsi di fronte ad un coacervo di proposte ancora tutte da verificare.

In ogni caso, bisogna prendere atto della vana di intraprendenza della Rete 2, tutta intesa a dimostrare che i rapporti fra cinema e televisione, sulla strada degli sceneggiati ed i valenze, possono essere maggiormente consolidati. Su questa stessa linea, anzi, la stessa rete, ha già acquistato i diritti televisivi di tre nuovi film già particolarmente discussi: Identificazione di una donna di Antonioni; Il tragico di un tenore di Bertolucci e Il viaggio di un uomo Cervi.

Fabio Malagnini